

Papa Francesco

Voci da Scampia

Speciale “Scampia Felice” sulla visita di Francesco, Vescovo di Roma, a Napoli e Scampia.



Marzo 2015

IL COMITATO “SCAMPIA FELICE”: UN LABORATORIO DI IDEE E PROPOSTE

“Scampia Felice” è un comitato di liberi cittadini, credenti e non, che hanno dato vita ad un laboratorio politico, per esprimere con altri una cittadinanza attiva e responsabile e dare una proiezione politica alle varie esperienze sociali e culturali maturate nel quartiere. Nel corso di un quinquennio ha sviluppato una serie di iniziative culturali e formative volte ad una partecipazione politica dei cittadini, e soprattutto ha elaborato idee e proposte di politiche per una crescita sostenibile del territorio, raccolte e discusse in due Manifesti, un primo nel marzo 2011, un secondo nel novembre 2012. L'imminenza della visita del vescovo di Roma a Scampia e Napoli, ha sollecitato una serie di riflessioni per una Lettera a papa Francesco che si propongono in questo quaderno.

UNA LETTERA A PAPA FRANCESCO

La visita di papa Francesco, vescovo di Roma, al di là delle diplomazie ecclesiastiche, come ogni visita è una manifestazione di amicizia verso le comunità cristiane ed i cittadini che sono a Napoli. Come tale un incontro fraterno tra amici, in cui ci si può guardare negli occhi, dialogare, esprimere ciò che più sta a cuore. In questo spirito nell'attesa di un incontro non plateale di Francesco con la popolazione di Scampia e di Napoli, a partire dalle esperienze sociali e culturali vissute da singoli, comunità ed associazioni in impegni volontari nel quartiere Scampia, secondo gli intenti di “Scampia Felice”, abbiamo ritenuto di dare un contributo di pensiero a questo evento con una serie di riflessioni raccolte in questo quaderno che ti presentiamo. Per aiutare ad una conoscenza delle sofferenze e delle attese degli abitanti e ad un risveglio delle comunità cristiane ma non solo. La tua visita possa contribuire ad riscoprire la speranza e a connettere l'impegno solidale di tanti, credenti e non credenti.

PAPA FRANCESCO A NAPOLI: PERCHE' E PER CHI

Bisogna interrogarsi sul significato di questa visita, peraltro breve in confronto a quella di tre giorni di Giovanni Paolo II° nel novembre 1990, sull'approccio alla comunità cristiana ed alla comunità civile napoletana con i noti problemi economici ed occupazionali. Certo non si riscontra il clima di entusiasmo e l'attesa che caratterizzò quella visita per un parola di speranza ed incoraggiamento non solo per il volontariato di Scampia. Il quesito è allora come si presenta papa Francesco a questa densa conurbazione, e quale messaggio porta al popolo dei fedeli e degli abitanti di questa città o area metropolitana. Certo come vescovo di Roma che presiede alla cattolicità nel mondo, ma anche cittadino di questo mondo, "bianco padre" a maggior ragione per il suo stile e l'approccio diretto con coloro che incontra in molteplici luoghi ed occasioni. E che, secondo indagini recenti in Italia, riscuote la massima fiducia da parte degli italiani per i suoi gesti e messaggi che non riguardano solo il rinnovamento della chiesa in alto ed in basso, ma il riconoscimento di diritti sacri come terra, casa e lavoro secondo un discorso poco valorizzato ai movimenti popolari non solo dell'America Latina.

Francesco non si presenta come teologo sottile ma come Pastore. Anche a Napoli secondo la parola rivolta a Pietro è chiamato a: <<Fortifica i tuoi fratelli nella fede" (Luca 22, 31-32), fede "cristiana" appunto con tutte le sue conseguenze nella vita individuale e collettiva, una fede non privatizzata o meramente culturale ma aperta al disegno di Dio sul mondo, ai bisogni sociali del territorio di appartenenza. Porta con sé l'esperienza delle Chiese del terzo mondo, specificamente dell'America Latina, e dei movimenti popolari. Quando una società ignora i poveri, ha ammonito Francesco nel Te Deum di fine anno, li perseguita, li criminalizza (come è accaduto in limitati episodi contro Rom ed immigrati anche a Napoli), quella società si impoverisce fino alla miseria, perde la libertà e preferisce la schiavitù del suo egoismo, della ricerca strumentale del facile consenso sulla pelle dei poveri cristi. Non consta per esempio finora un chiaro intervento, al di là di quelli assistenziali, e sollecitazione da parte della chiesa napoletana a favore di più di tre mila Rom abitanti - anche da decenni come a Scampia - in condizioni precarie in sette campi ghetto.

Due messaggi in particolare, a nostro avviso, sono da rivolgere alla co-

munità religiosa e civile napoletana:

- La parola d'ordine della visita di Giovanni Paolo II° era stata "organizzare la speranza", oggi di fronte alla frammentazione e frantumazione delle realtà religiose su uno stesso territorio (clero e religiosi, parrocchie e variegati movimenti e gruppi religiosi, comunità cristiane e comunità civile) l'invito pressante è a connettersi, a stabilire ponti, dialoghi per convergere in risposta ai bisogni sociali di singoli e famiglie e della più ampia comunità cittadina.

- Riscoprire e ridare centralità. di fronte ad una comoda riclerizzazione, al "popolo di Dio" che costituisce le comunità cristiane, come autentiche "esperienze di fede" e ridare voce per una governance comunitaria secondo le modalità previste dei Consigli pastorali richiamate più volte dal Cardinale arcivescovo, in riferimento ad un assuefatto e comodo mutismo quando la chiesa è la casa di tutti. Sembra predominare una religiosità governata dal clero, che fa comodo in alto ed in basso perchè esime dal pensare e dal partecipare.

Di fronte ad una religiosità, a tratti accomodante e tranquillizzante, non farebbe male una maggiore apertura alle irruzioni dello Spirito, che non è solo dei profeti dell'AT o di qualche c.d. gruppo carismatico, portatore di creatività e novità nella chiesa cattolica e nelle chiese, negli individui, nella società, nel mondo, nella storia dei popoli, Si chiede troppo, per superare una classica mentalità di destino, fato e rassegnazione e di appiattimento sul presente e sul presente di questa città che ad osservatori di ritorno non sembra cambiare volto nel tempo se non nel sotto-suolo (metrò).

Vieni Papa Francesco in mezzo a noi con il tuo sorriso ed abbraccio fraterno.

Domenico Pizzuti

pizzuti.d@gesuiti.it

Quale popolo attende Francesco?

Nella memoria collettiva della città di Napoli sono rimaste impresse le parole di Giovanni Paolo II : “organizzare la speranza”. Ci domandiamo se e quanto in questi decenni ci siamo riusciti e cosa questa parola riesce a evocare ancora. Sembra che l’organizzazione, al di là di un apparente efficientismo di facciata, non riesca a entrare nel vissuto concreto e quotidiano delle esperienze cittadine: basti pensare agli effetti della crisi, ai tagli che si abbattano principalmente sulle fasce più deboli, alle esperienze di educativa territoriale, tanto preziosa e tanto bastonata, con operatori sociali non pagati per anni.

Eppure questo Papa si è rivelato sin dal principio in grado di aprire il cuore alla speranza: finalmente un vocabolario nuovo, un Vangelo che si fa davvero “Buona notizia”, annunciando accoglienza e misericordia.

Ci domandiamo: per chi è questo annuncio? Chi è in grado di coglierlo e di accoglierlo?

Tutte le categorie di persone si stanno preparando alla giornata del prossimo 21 marzo; giustamente un importante momento sarà dedicato all’incontro con i giovani, coloro che nel cuore hanno luce pronta a esplodere, ma che non sempre riesce a trovare il canale per esprimersi. I nostri adolescenti cercano verità, non quella della dottrina, ma la testimonianza di chi, mostrandosi autentico nelle proprie esperienze di vita, indica la strada. Siamo consapevoli della sete presente nella vita di chi incontriamo ogni giorno, in famiglia, a scuola, in parrocchia, nelle associazioni? Siamo disponibili a ascoltare i loro desideri e le loro speranze, prima di offrire un modello preconfezionato?

E penso poi alle donne, di tutte le età e nei diversi ruoli che svolgono, ancora molto spesso emarginate, messe a tacere, ferite, ogni giorno impegnate a costruire, curare, promuovere vita. Anche il nostro papa, al di là di molti apprezzamenti sull’importanza delle donne nella trasmissione della fede, non sembra finora aver affrontato in maniera chiara tutto ciò che rende la Chiesa clericale e maschilista.

Ci domandiamo: c’è spazio per la speranza anche in questo ambito, che sembra così difficile e pesante da affrontare, quale il ruolo della donna non solo nella gestione pratica delle attività, ma in quanto presenza integrata e attraversata dal soffio dello Spirito?

Ci affidiamo alla saggezza di Francesco, come alla riflessione dell’intera comunità ecclesiale, affinché insieme si possa avere meno paura di abbattere i muri del pregiudizio e di tradizioni apparentemente immutabili, per cogliere la freschezza e la leggerezza della brezza che soffia sottile.

Francesca Avitabile
fr.avitabile@gmail.com

Caro papa Francesco

"I cristiani hanno il dovere di annunciar Gesù senza escludere nessuno... come chi condivide una gioia, segnala un orizzonte bello, offre un banchetto desiderabile. La Chiesa... cresce... «per attrazione». EG 14

Caro papa Francesco,

vieni a Scampia e imbandisci un banchetto per tutte e tutti noi!

Abbiamo bisogno di "banchetti desiderabili": banchetti di solidarietà, giustizia, cultura, educazione, gioia, tenerezza e bellezza, banchetti in cui la Parola fatta carne risuoni come balsamo e come olio profumato che cura e guarisce, in cui il metro sia "tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt 25).

Fatti aiutare dalle donne che sono le prime, a volte le uniche, capaci di custodire la famiglia, i figli e le figlie, costrette a tessere le fila di vite complesse, tra difficoltà economiche, affetti in carcere, figli che non riescono ad impegnarsi e che sono posti troppo in pericolo.

Chiedi agli uomini di esserci, di mettere in gioco i loro molti talenti senza scoraggiarsi, di alzarsi in piedi e stare ritti con la coscienza che l'onestà e l'impegno sono sempre premiati.

Fatti aiutare dalle varie associazioni che fanno tanto per far risplendere il sole su ogni persona e con fatica, creatività e grande impegno strappano sorrisi e ridonano speranza.

Chiedi alle scuole di collaborare; sono, ma devono esserlo sempre più, luoghi di accoglienza e trasformazione, di cultura e di socialità, di legalità e d'impegno, e mai si scoraggino della loro vocazione umana, civile, ma anche cristiana di educare in modo integrale persone pronte per domani e capaci di fare il bene non solo per se stesse, ma per gli altri.

Fatti aiutare dalle sorelle e dai fratelli Rom che nella grande precarietà, sono capaci di esserci e sorridere ricordandoci la verità delle Beatitudini.

Fatti aiutare dalle Istituzioni che non devono usare il potere per raccogliere consensi e donare favori, ma abbiano la forza della verità e del servizio capace di cercare il bene comune, il benessere per tutti, la dignità per ogni persona.

Chiedi ai servizi sanitari e sociali di essere presenti con la loro grande professionalità e il loro impagabile impegno, senza lasciarsi schiacciare dalla struttura che a volte li rende poco attenti alla persona che hanno di fronte.

Invita tutte le forze dell'ordine a sedersi con tutte le persone che la vita ferita ha allontanato dalla legalità, cosicché si realizzi una vicinanza sempre più calda e corresponsabile per un futuro diverso.

Accanto a loro metti i fratelli e sorelle carcerati perché ci sia nuova alleanza

tra figli e figlie del Papà/Mamma nostra che è nei cieli, per un mondo giusto costruito insieme da tutti, perché tutti possono sbagliare, ma possono anche avere una seconda o terza opportunità... per ricominciare insieme da capo.

Coinvolgi i fratelli e le sorelle immigrati, portatori altre sapienze e di altri "cibi succulenti", del tuo Spirito che è come il vento; amici ed amiche capaci di attendere donando i loro sorrisi dal sapore di terre lontane.

Invita tutta la città di Napoli che troppe volte vive Scampia come un "male", come la sua parte brutta e non come un'inedita possibilità per realizzarsi come città con la sua cultura e tradizioni, con la sua arte e l'ingegno che si perde nei secoli e che ha ancora molto da dare a tutta la regione, all'Italia e al mondo.

A questo vero banchetto chiama e invia le discepole e i discepoli del Risorto, cattolici, riformati, evangelisti, ortodossi, tutti insieme come battezzati che vivono l'unica figliolanza divina in molte vocazioni e ministeri complementari, per "vivere la mensa condivisa con rinnovato amore, a lavare i piedi, e a rompere ogni separazione" (p. A. Gittins, CSSp); spingici ad aprire porte e a stringere ogni mano; sollecitaci, ancora una volta, a non trincerarci al riparo della "purezza" ma buttaci nella mischia della vita, delle relazioni e degli incontri, delle ferite e del perdono, pronti a sporcarci mani, piedi, volti per essere realmente sorridenti e accoglienti verso tutti; facci capaci d'invitare "pubblicani e prostitute" ai nostri banchetti, perché "ci precederanno", e a stare sempre all'erta per non scendere a patti con il male, il sistema; siamo invitati a questo banchetto per servire e per dare la vita.

I bambini e le bambine sono i primi invitati, ma mandaci fuori a invitare gli anziani, i diversamente abili, gli e le ospiti del centro di salute mentale, i Rom, chi non ha speranza, chi è stanco, chi non ce la fa più.

Invita tutti e tutti coloro che sono vittime della droga, dell'alcol, del gioco e di rapporti affettivi violenti affinché possiamo versare su di loro "olio e balmamo" e farci loro prossimo per incontrare Dio oggi.

Invita camorristi, corruttori e corrotti, sfruttatori e strozzini, i violenti tutti fa' che laviamo loro i piedi così che possano, finalmente, piangere dal cuore e accogliere la Misericordia dal Crocifisso Risorto e dai Crocifissi della storia, che hanno ferito, affinché l'umanità tutta viva risorta.

Caro vescovo di Roma, Francesco, aiutaci a preparare questo banchetto perché allo spezzare di ogni pane... il pane della bellezza e della cultura, il pane della socialità, il pane dell'inclusione e del rispetto, il pane della giustizia, il pane gioioso della tenerezza, il pane della Buona Notizia, il Pane che è Cristo... si possa rivelare gioiosamente l'amore di Dio per noi... e correre tutti insieme su nuove strade, colmi di speranza e di fiducia gli uni negli altri, per apparecchiare e servire nuovi banchetti desiderabili.

fratel Enrico

fscenrico@gmail.com

comunità lasalliana d'inserimento di Scampia

CHIESA DI NAPOLI E DI SCAMPIA “SVEGLIAMOCI”

**Lettera aperta per la venuta di papa Francesco
Francesco vescovo di Roma viene nella chiesa di Napoli
a confermarci nella fede.**

E' un evento importante per la comunità cristiana napoletana e di Scampia che si stringe attorno a Francesco che con parole e gesti significativi continua a promuovere una chiesa “povera per i poveri”, una “chiesa di periferia”, una “chiesa al servizio degli ultimi”. Una chiesa che si sveste dei suoi poteri per incontrare le donne e gli uomini con le loro debolezze e le loro miserie.

Francesco, sulle orme di Gesù, mette il grembiule e lava i piedi ai fratelli. Non si stanca di farlo incontrando le periferie, i carcerati, gli emarginati, i centri di accoglienza, ogni “scarto” della società. E' una visione di “chiesa di servizio” che ci piace molto e che tanti ostacoli sta incontrando in chi sostiene ancora una chiesa dogmatica, ricca e potente, abituata ad abiti e cerimonie sontuose, ma molto lontana dallo spirito evangelico di Gesù che non aveva dove posare il capo.

Quante cose dovrebbero cambiare!

Ma questo gravoso compito non basta che lo assuma solo papa Francesco, è indispensabile che lo facciano proprio le chiese locali, le comunità parrocchiali, le piccole comunità. Bisogna uscire dai propri gusci, incontrarsi con quanti vogliono una chiesa diversa ed un mondo diverso, senza gelosie, mettendo in campo tutte le forze di una testimonianza di fede nuova, aperta, semplice, evangelica e dialogante. Una “Chiesa in uscita” dove *“tutti siamo chiamati ad uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo (Evangelii gaudium)”*.

E' un messaggio evangelico forte che Francesco ha sottolineato quando a Roma nell'ottobre scorso ha incontrato i movimenti popolari: *“Sapete che nei quartieri popolari dove molti di voi vivono sussistono valori ormai dimenticati nei centri arricchiti. Questi insediamenti sono benedetti da una ricca cultura popolare, lì lo spazio pubblico non è un mero luogo di transito ma un'estensione della propria casa, un luogo dove generare vincoli con il vicinato. Quanto sono belle le città che superano la sfiducia malsana e che integrano i diversi e fanno di questa integrazione un nuovo fattore di sviluppo! Quanto sono belle le*

città che, anche nel loro disegno architettonico, sono piene di spazi che uniscono, relazionano, favoriscono il riconoscimento dell'altro! Perciò né sradicamento né emarginazione: bisogna seguire la linea dell'integrazione urbana! Questa parola deve sostituire completamente la parola sradicamento, ora, ma anche quei progetti che intendono riverniciare i quartieri poveri, abbellire le periferie e "truccare" le ferite sociali invece di curarle promuovendo un'integrazione autentica e rispettosa. È una sorta di architettura di facciata, no? E va in questa direzione. Continuiamo a lavorare affinché tutte le famiglie abbiano una casa e affinché tutti i quartieri abbiano un'infrastruttura adeguata (fognature, luce, gas, asfalto, e continuo: scuole, ospedali, pronto soccorso, circoli sportivi e tutte le cose che creano vincoli e uniscono, accesso alla salute — l'ho già detto — all'educazione e alla sicurezza della proprietà".

Noi ci riconosciamo in queste parole.

Scampia ha bisogno di spazi che uniscono e non di isole urbanistiche che dividono, ha bisogno di piazze dove incontrarsi e non dei vialoni deserti che la percorrono. Intanto centinaia di famiglie rom, presenti a Scampia da oltre 20 anni, sono costrette a vivere senza l'allaccio dell'acqua e della luce; una vergogna e una cattiveria enorme delle istituzioni del quartiere più giovane di Napoli che potrebbe essere terra di speranza e di futuro per tutta la città ed invece è il quartiere con oltre il 60% di disoccupazione giovanile. Alla positiva tendenza di contrasto alla camorra non corrisponde ancora un piano di sviluppo e di riqualificazione del territorio portatore di lavoro e di una diversa qualità della vita.

E allora chiesa di Scampia e di Napoli "svegliamoci", papa Francesco ci invita a mettere il grembiule per costruire una comunità nuova, dove gli ultimi sono veramente gli invitati prediletti al banchetto del Signore. Tutto ciò lo si deve fare "insieme" superando la "cultura del recinto" e "facendo rete" con tutti gli uomini e le donne di buona volontà.

- Comunità cristiana di base del Cassano di Napoli - 21 marzo 2015 -
www.cdbcassano.it Corrado.maffia@virgilio.it
crispalomba@hotmail.com sanges4@inwind.it

Papa Francesco viene a Napoli

Anche per lui le porte della città si aprono a Scampia. Un quartiere sul quale si raccontano tante cose "nel bene e nel male".

L'attesa per la sua venuta ci evoca "attese" passate, ci interroga su quello che viviamo ogni giorno, ci suscita risonanze emotive...

Le attese passate sono riferite alla "capacità di aspirare", di aver creduto che i "poveri" con privazioni materiali e disperazioni, con mancanza di sicurezza e dignità, con una concreta mobilitazione potessero espandere ed arricchire la capacità di avere aspirazioni, all'interno di uno specifico ambiente sociale e culturale. (vedi Arjun Appadurai, le aspirazioni nutrono la democrazia).

Capacità che sembra essersi dissolta nelle gravi condizioni economiche in cui versano tantissime famiglie che conosciamo. A Scampia tra i "poveri" non c'è esodo, piuttosto giovani coppie **ritornano** in grembo alle famiglie di origine, perpetuando antiche dinamiche relazionali.

In qualità di operatori, mi sembra, che non riusciamo a capire come continuare ad accompagnarle, come rappresentarle, come dare voce a qualche loro diritto. **"Guardare la nostra gente non per come dovrebbe essere ma per com'è e vedere cosa è necessario" (Papa Francesco).**

A Scampia come a Napoli, spesso, risulta difficile incontrarsi, confrontarsi, condividere pensieri, progettualità e modalità di accoglienza. Si rischia così di peccare di presunzione, di pensare di avere trovato il modo per interagire e difendere una qualche causa a favore degli "ultimi". Si rischia di trovare scorciatoie per accedere a risorse economiche, per realizzare servizi "utili" alle persone, colludendo, spesso, con un sistema politico non sempre trasparente, competente e consapevole dei bisogni reali delle persone.

Papa Francesco ci chiede di andare "contro corrente". Cosa significa per noi che facciamo così fatica ad andare insieme verso una stessa direzione a favore della nostra gente?

Il benessere delle famiglie in questo difficile periodo economico non è più un bene comune, è **sempre più spesso** affare privato delle singole organizzazioni che cercano visibilità "utilizzando", seppur in buona fede e per scopi nobili, le storie familiari, a discapito della confidenzialità, della riservatezza **e della dignità**. È questo l'andare contro corrente di cui ci parla Papa Francesco? Come vogliamo che le persone possano avere uno sguardo diverso sulla propria famiglia?

Dobbiamo fare lo sforzo di uscire dai nostri egoismi, comprendere quale può

essere la specificità e la potenzialità di ogni singola persona che non può essere considerata solo per se stessa o come appartenente a categorie: minore, disabile, genitore, anziano, ecc. ma inserita in un sistema familiare dove il benessere o il malessere di un componente necessariamente investe tutta la famiglia.

Aprire canali di comunicazione (considerati spesso una perdita di tempo). Promuovere spazi e forme di socializzazione animate dal desiderio e dalla partecipazione, che vuol dire creare legami sociali, familiari, di pensiero, che si confrontino sulle idee come ipotesi, che lavorino sulla potenza del ricercare, **sulla capacità di avere aspirazioni.**

E' certamente più comodo e gratificante poter **dire**, piuttosto che ascoltare, facilitare, mediare. Così come **dare** piuttosto che accompagnare, orientare, favorire relazioni di aiuto reciproco spendendo del tempo per costruire quella comunità umana capace di costruire una città più giusta e solidale.

"Il vero potere è il servizio. Bisogna custodire la gente, aver cura di ogni persona... specialmente di coloro che sono più fragili e che spesso sono nella periferia del nostro cuore" (Papa Francesco) e della vita...

Il passaggio di Papa Francesco per Scampia sarà breve, ma ci auguriamo che ci lasci una provocazione, ci tracci un percorso, per poter guardare avanti con la fiducia nel cuore e con la forza di poter continuare a camminare a fianco alle persone aprendo nuove strade e riconoscendoci nei limiti e nelle risorse.

Patrizia Ciotola
assistente sociale
consultorio G. Toniolo
ciotola.patrizia@libero.it

FRANCESCO, fratello in CRISTO, Vescovo di Roma.

Hai voluto chiamarti “Francesco”, sei venuto dalla “periferia del mondo “ e ci parli delle “periferie esistenziali”, ci proponi una “chiesa di strada”, sostieni i “movimenti popolari che lottano per la giustizia”, continuamente richiami l’uomo a porre attenzione a “madre terra” : per tutti questi motivi ti sentiamo profondamente vicino.

Apparteniamo al Circolo “la Gru”, un circolo ambientalista di periferia, un circolo di “strada”, che da vent’anni cerca di recuperare alla “bellezza” spazi di territorio pubblico e che nel suo cammino prova a tessere relazioni di fraternità.

In cima ai nostri pensieri c’è l’ecologia “sociale” quella che desidera coniugare la lotta contro la devastazione ambientale alla lotta contro l’impoverimento delle classi subalterne e di intere aree del pianeta. Un’ecologia che propone certamente il radicamento operativo sul territorio, ma senza farsi chiudere nella logica del “recinto”, perché locale e globale sono inscindibili. Le emergenze territoriali sono intrecciate con il grande tema dei “cambiamenti climatici” da cui dipende il destino delle future generazioni. Siamo consapevoli che un pensiero così articolato sia difficile da far passare in ambito popolare, sembrano aver, invece, almeno nell’immediato, buon gioco il pressapochismo e il qualunquismo, sostenuti da slogan ad effetto, spesso ambigui, costruiti ad arte da chi vuol emergere politicamente. Per giunta la cultura ecologica è la “cultura dei tempi lunghi”, quella della semina che porta i frutti solo quando il tempo è maturo. Bisogna allora armarsi di speranza, pazienza e resistenza. Un ambientalismo autentico deve contenere oltre ad un pensiero scientifico rigoroso, diritto, etica, economia, politica ed anche una buona dose di spiritualità. Per tutti questi motivi aspettiamo con ansia la tua enciclica sull’ecologia. Sicuramente saprai portare parole nuove, nuovo slancio e infondere coraggio a tutti quelli che vogliono agire all’interno di questo orizzonte ed incidere sulla Conferenza mondiale sul clima, che si terrà a dicembre a Parigi.

Noi siamo altresì convinti che l’ambiente possa fornire occasioni di lavoro : la messa in sicurezza del territorio, una diversa strategia energetica, un’agricoltura diffusa e di qualità, un trattamento virtuoso del ciclo dei rifiuti, la manutenzione del patrimonio urbano, il recupero della qualità e della bellezza, sono gli ambiti da considerare per creare lavoro su tutto il territorio nazionale e qui a Scampia. Il problema del lavoro è quello principale che affligge il nostro quartiere, il più giovane d’Italia, ma anche quello con una maggiore percentuale di disoccupazione. E Scampia potrebbe essere per

vocazione il luogo adatto a sperimentare percorsi lavorativi secondo le direttrici indicate, se solo si trovassero privati disposti ad investire ed un potere pubblico disposto a giocare un ruolo decisivo anche nella creazione di lavoro.

Il tuo passaggio così veloce per le strade del quartiere e i limitati incontri che ti saranno concessi, non ti consentiranno di percepire la voglia di riscatto che anima questo popolo, e nemmeno potrai scorgere il lavoro quotidiano, gratuito e volontario di tante persone che cercano di recuperare il territorio alla vivibilità, scrollandosi di dosso lo stigma che da troppo tempo è impresso sulle loro carni.

Mediante questo scritto sintetico vogliamo consegnarti perciò il duplice grido che non riesce a traforare la spessa cortina di indifferenza generata dalla società dei consumi e dallo sfrenato individualismo: il GRIDO dei POVERI che desiderano vita, libertà e bellezza e il GRIDO della TERRA che geme sotto l'oppressione.

E noi, puoi esserne certo, cercheremo di essere un frammento di quella "comunità planetaria" che prefigura una "solidarietà cosmica" come le tue parole ed i tuoi gesti sembrano auspicare.

Il Circolo "la Gru"

Ciro Calabrese

ciruzzocal@libero.it

UNA VOCE AL MARGINE DELLA CITTA

in attesa di una visita gradita

Spesso ci chiediamo nel metterci al servizio del prossimo qual'è il nostro ruolo preciso, ci piace riassumerlo in poche parole : DARE VOCE A CHI NON HA VOCE.

L'esperienza dello sportello di Dream Team con le donne non riguarda solo abusi di violenza, noi cerchiamo di offrire loro uno spazio tutto per loro , un luogo protetto dove possano rifugiarsi nei loro momenti più affannosi della loro vita quotidiana ,un contesto multiproblematico in cui la figura femminile porta sulle spalle il peso della gestione della famiglia, non soltanto dal punto di vista educativo e relazionale ma anche economico laddove il capofamiglia può essere assente perché detenuto, morto oppure semplicemente poco presente in casa. Un territorio dove degrado e violenza si intrecciano fino a creare situazioni limite nelle quali a volte è anche difficile intervenire --> diffidenza, paura di denunciare e di affrontare il futuro.

Dietro quegli sguardi ci sono storie, storie di vite vissute, molte volte con violenza, subita fin da bambine, con sofferenza fisica e psicologica, affanni, miserie, degrado, che sopportano il travaglio giornaliero in silenzio e solo a volte rotto da un pianto copioso e ci sono momenti che ci prende lo sconforto di raccogliere solo lacrime.

Le condizioni economiche, le dinamiche familiari, le problematiche legate alla gestione della casa e dei figli sono sempre pressanti per le donne del nostro territorio, hanno sempre la meglio su tutto il resto: per questo finiscono per mettere da parte se stesse.

Se dite che i vangeli sono affollati di donne , dalle suocere alle ragazzine, da donne dalle storie tormentate a donne femminili, un orizzonte femminile attorno a Gesù altamente significativo , perché non si riesce allargare questo orizzonte prima nella chiesa ? Dopo secoli non si è ancora riusciti a togliere questo modello di ruolo di subordinazione sociale della donna all'uomo.

Con Papa Francesco stiamo incominciando a nutrire una speranza , che qualcosa possa cambiare, siamo pienamente convinte che Lui sia deputato a questo cambiamento , la sua sensibilità e la grande attenzione verso gli ultimi, Lui che viene da un paese dove ha visto ed ha conosciuto esperienze di donne paragonabili a Maria sotto la croce ,come le madri di plaza de mayo.

Nessuno si è mai sentito , anche se qualche volta l'ha pensato , di fare dichiarazioni e di assumere delle posizioni nette e precise nell'identificare il giusto ruolo della donna nella vita sociale ed ecclesiale.

Affermare l'uguaglianza tra uomo e donna anche nella loro diversità, la necessità di completarsi a vicenda con modalità diverse, questo sarebbe veramente un passo giusto da fare per iniziare un cambiamento religioso e sociale del ruolo della donna e porterebbe un beneficio proprio a quelle più deboli, emarginate e doppiamente sfruttate.

Francesco, perchè non farlo ? Un esempio ma anche una sfida al mondo lai-

co , a tutti quelli impegnati nel mondo della cultura, dell'economia e della politica.

La ricerca di un equilibrio come tu hai detto , evidenziando che non da affrontare ideologicamente , perchè “la lente “ dell'ideologia impedisce di vedere bene la realtà

Non “ silenziamo “ più queste voci di donne , rendiamole partecipi a tutti i contesti della vita , diamole innanzitutto diritti e dignità .

Aspettiamo con speranza e attendiamo .

Patrizia Palumbo

Associazione Dream Team – donne in rete –

ass.dreamteam@gmail.com

Carissimo Papa Francesco,

ti chiediamo scusa per il tono confidenziale, ma in Te vediamo quel Gesù che, con gesti semplici, come i tuoi, portava il dono della misericordia e dell'amore alle genti.

Siamo un piccolo gruppo di laici che si è definito "Amici di Betania", sia perché ci ispiriamo alla comunità di servizio di Marta, Maria e Lazzaro, sia perché tutti noi, chi più, chi meno, come Lazzaro, siamo stati restituiti alla Vita, dopo anni in cui ci avevano presentato Gesù attraverso sterili formule e vuoti riti, che non producevano Vita, ma ci presentavano un Dio lontano da noi, giudice inflessibile che premia e castiga e quindi incute terrore.....

Questo piccolo gruppo ogni settimana si riunisce intorno alla Parola, per sperimentare la condivisione di quello che siamo e di quello che abbiamo e, spesso, come i primi discepoli, spezziamo il pane eucaristico in casa (AT. II, 46) con i fratelli e le sorelle.

Questo piccolo gruppo, come altre comunità di persone, crede nella realizzazione del Regno in una "periferia esistenziale" (espressione molto cara al tuo cuore), quale è senz'altro Scampia, cercando di portare con la propria vita, la Buona Novella, ma spesso incontrando difficoltà dove non dovrebbero esistere. Pur trovandosi in un "Ospedale da Campo", come Tu vorresti che fosse la Chiesa, spesso non si trovano <<medici ed infermieri>> nell'Istituzione.

Qualche volta abbiamo la sensazione di trovarci di fronte all'uomo massacrato dai ladri e lasciato mezzo morto sulla strada che incontra un sacerdote ed un levita che hanno altro da pensare, che hanno paura di sporcarsi le mani, di essere contaminati dall'impurità e che pertanto passano oltre. Quest'uomo, questa nostra periferia esistenziale hanno bisogno del Buon Samaritano, del peccatore, dello straniero, di chi si prenda cura di loro.

Quante volte, invece di incontrare pastori misericordiosi, ci si imbatte in giudici o addirittura mercenari che.....vendono sacramenti! Noi vogliamo, come tu ami ricordare, una << Chiesa in uscita>> Accanto a veri pastori - che non mancano a Scampia - ricercatori di ispirazioni, ci sono laici, che - a torto - sono ritenuti non portatori di un sacerdozio battesimale e di doni ricevuti dallo Spirito, che vogliono condividere con gli ultimi, ma persone dalle quali bisogna attendersi soltanto obbediente disponibilità.

Caro fratello Francesco, benvenuto nella nostra terra! La Tua venuta, al di là di tutte quelle manifestazioni festose e di facciata di cui sarai oggetto, possa portare una ventata di speranza per chi veramente vuole costruire il Regno di Dio, cioè di amore, di misericordia e di servizio.

Grazie fratello papa Francesco.

Amici di Betania

Giacomo Calvino giacomo.calvino@alice.it

Francesco, Vicario di Cristo,

come raccomandato ai giovani :*“per favore non guardate la vita dai balconi, mischiatevi lì dove ci sono le sfide, la vita, lo sviluppo, la lotta per la dignità delle persone, la lotta contro la povertà, la lotta per i valori, e tante lotte che troviamo ogni giorno”*.

Francesco, Vicario di Cristo, ha detto di te un poeta filosofo della nostra terra :*“erede dell'impossibile/ perché l'impossibile/ è il seme nell'abisso/che dà fuoco alla vita”*.

A Scampia, terra vissuta anche da quella umanità che tu descrivi *“ferita e continuamente lacerata”*, troverai chi ha percorso quelle sfide “impossibili” demolendo “le vele”, simboli di quella che tu denunci come *“cultura dello scarto”*, troverai chi si batte ed ha percorso quella lotta conquistando la dignità dell’abitare, troverai chi si batte oggi per distruggere il ghettizzante quartiere “monouso”.

La continuazione di questa lotta, alla quale abbiamo dedicato da decenni il senso della nostra vita, troverà energia nella condivisione dei valori indotti dai tuoi gesti e dalle tue parole.

Prima della tua venuta saremo a Roma per coinvolgere le autorità politiche e governative nel cambiamento del modello di città a partire dalle azioni concrete per Scampia.

Speriamo che nella tua visita a Scampia, tu possa fare un passaggio anche per “le vele”.

Il popolo delle “vele “ sarà felice di accoglierti.

Il Comitato Le Vele
vitt.passeggio@libero.it

Mai più periferie

Papa Francesco viene a Napoli e ha ben pensato di fare una tappa anche a Scampia, simbolo nell'immaginario mediatico del degrado più assoluto; il papa, che si è materializzato dalle periferie più estreme del mondo, ha sentito la necessità di portare la sua solidarietà a quella che per definizione è la periferia per eccellenza.

Ma cos'è una periferia?

E' il luogo "fuori", ai margini, discarica degli scarti umani, di tutto ciò che non è di prima scelta, un luogo non degno di attenzione, dove ammassare povertà e carenze, a stento tollerato, qualcosa di anticostituzionale, perché nello spirito costituzionale ogni cittadino dovrebbe avere pari opportunità e dignità, e invece chi nasce e/o vive in periferia di opportunità ne ha sempre meno; e, in quanto a dignità, basta pensare al caso di Antonio Landieri, un ragazzo portatore di handicap, ucciso per errore durante un conflitto tra clan rivali, per anni disconosciuta vittima di camorra, accomunato ai suoi carnefici per il solo fatto di abitare a Scampia. E, aggiungerei, qualcosa non solo di anticostituzionale ma anche di anticristiano, perché, se è vero che, almeno per chi crede, siamo tutti figli dello stesso Dio, ne consegue che siamo tutti fratelli e che in quanto tali non dovremmo essere oggetto di trattamenti diversificati e discriminanti, come di fatto accade: in alcuni quartieri cinema, teatri, musei, uffici, negozi, strade di passeggio, monumenti, e qui a Scampia solo desolazione, un deserto senza piazze e luoghi di aggregazione, unico simbolo istituzionale significativo il carcere, forse a monito perenne.

Viene il papa; ne è già venuto un altro nel nostro quartiere e non è cambiato molto: le Istituzioni hanno continuato sostanzialmente a latitare e i grandi mass media a privilegiare sempre la stessa faccia, quella del degrado e della criminalità, col risultato che quando devi dire che abiti qui senti il bisogno di giustificarti: "Sì, è vero, abito a Scampia, ma non mi drogo, non spaccio e non rubo!".

Non sta a me suggerire al papa cosa dire, ma una cosa, anche se utopica, vorrei la dicesse: "Mai più periferie!".

Sì, vorrei che dicesse così, perché sin quando esisteranno le periferie, ci saranno sempre diritti diversificati, a chi tanto e a chi tanto poco.

L'ingiustizia è insita nel concetto stesso di periferia; e qualsiasi iniziativa di "piena" promozione sociale sarà sempre improponibile, perché a un certo livello dovrà comunque arrestarsi, pena l'implosione dell'attuale stratificazione urbana in centri e periferie con le conseguenti e indesiderate (da chi ne ha interesse) ricadute sul mercato immobiliare.

Tornando a papa Francesco, gradisca il nostro più sentito benvenuto; il popolo di Scampia è lieto di ospitarlo.

Salvatore Tofano
salvostof2@alice.it

L'inizio del 2015 mi ha portato il dono di partecipare come conceleberrante a due Sante Mese di Papa Francesco in continenti diversi: il 14 gennaio a Colombo, nello Sri Lanka, e il 21 marzo a Napoli.

La permanenza per sei mesi nell'isola di Ceylon mi ha impedito di vivere la preparazione alla visita del Papa a Scampia, ma mi permette di tentare un collegamento tra i due eventi.

Nello Sri Lanka, Papa Francesco si è dimostrato maestro di dialogo e riconciliazione: dialogo fra religioni diverse e riconciliazione fra etnie in tensione da sempre. A Scampia non abbiamo diversità di etnie diverse, eccezion fatta per i rom che fanno paura a chi non li conosce. Ma i napoletani hanno le loro divisioni interne, simboleggiate dalla differenza fra Parchi e Lotti: così le famiglie che hanno problemi con la giustizia (nei Lotti ma non solo) non si integrano come sarebbe giusto con le famiglie della media borghesia (nel Parchi ma non solo). Inoltre le associazioni fanno fatica a dialogare con le istituzioni con scoramento nelle prime e polemiche nelle seconde, malcontento da entrambi i lati. Scampia non ha il problema della diversità di religione, ma cresce il distacco ecumenico, e la chiesa cattolica stessa presenta differenze interne e qualche rancore che fa fatica a passare.

Insomma, abbiamo anche noi quanto mai bisogno di dialogo e riconciliazione: tra ceti sociali diversi, tra politica e società civile, tra chiesa cattolica e chiese riformate, tra clero diocesano e religiosi.

Il confronto con i grandi dissidi in giro per il mondo dovrebbe portarci a relativizzare le difficoltà e le diffidenze locali, ma sappiamo che l'uomo è trasportato sia in positivo sia in negativo quasi esclusivamente da quel che lo tocca da vicino. La triste notizia della morte della neonata nell'ambulanza a Catania ha avuto più risalto nei media della morte lo stesso giorno di trecento stranieri nel mare di Sicilia. La differenza è che la piccola era considerata uno dei nostri, gli immigrati un corpo estraneo.

Speriamo che l'esperienza di dialogo fra diversi che il Papa promuove con tenacia ci insegni a convivere pacificamente con i nostri vicini di casa e ci incoraggi ad aprirci al dialogo con chi non la pensa come noi.

Francesco è andato recentemente a visitare un campo rom nella periferia di Roma. Difficile pensare che possa ripetere l'esperienza a Scampia, ma una pulce nell'orecchio gliela metterei. Chissà, tentar non nuoce. Tra l'altro, proprio in questo periodo, i temi delle discariche e dei siti di compostaggio sono di particolare interesse per il Pontefice: per il prossimo mese di giugno infatti è annunciata la pubblicazione della sua seconda enciclica, dedicata all'ecologia e alla salvaguardia del creato. Per portare a compimento questo importante documento, il Papa si avvale della consulenza dei dicasteri vaticani e di esperti del settore, ma non c'è dubbio che il contatto con la realtà di Cupa Perillo potrebbe dargli qualche spunto aggiuntivo.

